

Differenziazioni e conflitti educativi fra scuola, famiglie e studenti. Attori sociali, scelte istituzionali, dibattito pubblico

Angelo Luppi

Abstract – *The current situation about relationships between schools, families and students signals an undoubted decline in the climate of mutual trust between these actors in the school system and a growing weakness of the school and its teachers in addressing this situation, no longer supported by institutional certainties of the past. Therefore, a reflection on these issues in recent years must concern social life, regulations aimed at regulating the Statute of the rights and duties of students, attempts to involve parents in the life of the school through the various Pacts of Co-responsibility and the recurrent changes in the assessment procedures of students, in inter-section of learning, frequently opposed or disruptive behavior and actions.*

Riassunto – *L'attuale situazione dei rapporti fra scuola, famiglie ed alunni segnala un indubbio decremento del clima di fiducia reciproco fra questi attori del sistema scolastico ed una crescente debolezza della scuola e dei suoi docenti nell'affrontare questa situazione, non più sostenuta dalle certezze istituzionali del passato. Un lavoro di riflessione su queste tematiche nell'ambito degli ultimi anni deve allora riguardare la vita sociale, le normative intese a regolamentare lo Statuto dei diritti e dei doveri degli alunni, i tentativi di coinvolgere i genitori nella vita della scuola tramite i vari Patti di Corresponsabilità e le ricorrenti modifiche delle procedure di valutazione dei ragazzi, visti nell'incrocio fra apprendimenti, comportamenti ed azioni oppositive o disgreganti frequentemente attivate.*

Keywords – youth, families, teachers, school, education

Parole chiave – giovani, famiglie, insegnanti, scuola, educazione

Angelo Luppi, già Dirigente Scolastico e Docente a contratto di *Didattica generale* presso l'Università degli Studi Ferrara e presso la SISS, si occupa di Educazione, Didattica ed Organizzazione scolastica; è attualmente componente della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia) e membro della redazione della rivista "Ricerche Pedagogiche". Recentemente ha pubblicato i volumi: *La scuola come impresa formativa: didattica, professionalità e contesto sociale* (Milano, Prometheus, 2015); *"La scuola su misura" di Edouard Claparède. Un pensiero educativo moderno* (Roma, Anicia, 2018).

1. Una situazione di criticità nel vivere sociale

Una attenta lettura delle notizie che riguardano gli aspetti educativi e relazionali che oggi sembrano determinare il clima scolastico prevalente nelle nostre scuole rileva frequenti situazioni conflittuali fra i vari attori del sistema scolastico: studenti, insegnanti, famiglie. In particolare i motivi di malcontento di questa ultima componente sembrano moltiplicarsi, talora con forme d'aggressività che ledono l'idea di scuola come contesto di civilizzazione, mentre gli in-

segnanti trovano continue difficoltà nello svolgere il loro lavoro ed i ragazzi mostrano ormai di appartenere a vari mondi ideali, virtuali e prassici che gli adulti non sanno comprendere del tutto. Emerge dunque un sentire ampiamente diffuso incline a considerare la scuola in via di deciso peggioramento, tanto sul piano cognitivo, quanto su quello dei comportamenti dei vari attori.

Gli episodi di disagio coinvolgono tutto il sistema scolastico. Nella scuola dell'infanzia s'individuano frequenti casi di maltrattamenti a carico dei piccoli alunni¹; nella scuola primaria altre situazioni si presentano assai critiche e si segnalano insulti e maltrattamenti messi in atto da insegnanti nei confronti dei loro allievi². In una scuola secondaria di primo grado accade che un alunno di prima classe colpisca ripetutamente un'insegnante ad un braccio procurandole lesioni da pronto soccorso³; in una scuola superiore invece si riscontrano atti di aggressività in relazione all'attribuzione di segnalazioni di demerito ricevute: una situazione che porta l'alunno a ferire l'insegnante con un coltello⁴.

L'insieme delle circostanze critiche ricordate non può ovviamente essere generalizzato nei confronti della totalità delle scuole e degli istituti italiani e neppure resta nell'ambito di questo scritto effettuare una determinazione statistica della situazione⁵; nondimeno una riflessione serena e circostanziata su queste problematiche non può ignorarle nei loro aspetti di principio e nemmeno nelle loro dimensioni fattuali. Esse infatti appaiono effettivamente estese e talora scivolare, in ambito extra-scolastico, anche verso il fenomeno delle baby-gang, in diffusione, ma ancora non adeguatamente considerato⁶. Sarebbe comunque scorretto ignorare anche quanto di positivo accade negli istituti scolastici, in particolare nelle *scuole di trincea* ove con impegno professionale motivato e competente i docenti non si arrendono alle difficoltà presenti⁷. Una prima evidenza porterebbe a concludere che nelle scuole dei piccoli (infanzia e primaria) le situazioni di crisi vengano subite dagli alunni mentre nei due gradi di scuola secondaria che seguono, ove i ragazzi maturano una maggiore autonomia ed intraprendenza, la situazione sembrerebbe invece invertirsi e gli atti di violenza cambierebbero direzione.

Nel primo contesto, di scuola d'infanzia e primaria, numerosi insegnanti risulterebbero in sofferenza per la presenza di una popolazione scolastica infantile certamente sempre più in-

¹ F. Genta, *Insulti, botte e minacce ai bambini della scuola materna: arrestata maestra di Susa*, "La Stampa-Torino", 16 gennaio 2018, in <http://www.lastampa.it/2018/01/16>, ultima consultazione 13 giugno 2018.

² Cfr. Nota di redazione, *Insulti e maltrattamenti in classe, sei maestre sotto accusa fra Trapani e Modica*, "Giornale di Sicilia", 24 febbraio 2018, in <http://gds.it/2018/02/24>, ultima consultazione 13 giugno 2018.

³ Cfr. Redazione Ansa, Piacenza, *Studente di prima media picchia la professoressa a Piacenza*, "Ansa. Emilia Romagna", 14 febbraio 2018, in www.ansa.it/emiliaromagna, ultima consultazione in data 13 giugno 2018.

⁴ Cfr. P. Rossano, *Minaccia la prof. 'Via quella nota'. Poi estrae il coltello e la ferisce al volto*, "Corriere della Sera", in http://www.corriere.it/cronache/18_febbraio_02/m, ultima consultazione 13 giugno 2018.

⁵ Un sito specializzato sulle problematiche scolastiche ha istituito un apposito contatore delle aggressioni agli insegnanti da parte di genitori o alunni; cfr. *Insegnanti sotto attacco: il contatore di tutto scuola*, in "tuttoscuola.com", ultima consultazione in data 13 giugno 2018.

⁶ Una riflessione rivolta all'interpretazione del fenomeno delle baby-gang in una "società degli eccessi" si trova in M. R. Alfieri, A. Esposito, *Io, adolescente difficile. Baby-Killer, gang, bande giovanili, branco*, Roma, Iris4, 2007.

⁷ Cfr. <https://video.repubblica.it/dossier/prof-in-trincea-viaggio-nelle-scuole-di-frontiera>, ultima consultazione 8 giugno 2018.

quieta nel corso degli anni. In alcuni casi, citati dai media, sono stati gli stessi genitori, a valle dei danni formativi riscontrati, a dover agire in prima persona per renderli percepibili alla struttura scolastica. Nel secondo contesto di scuola secondaria, ben più complesso, ove la progressiva crescita di autonomia dei ragazzi aumenta grandemente la loro libertà di iniziativa, sembra invece indebolirsi il grado di responsabilità esercitato di tutti i vari attori: studenti, insegnanti, genitori.

In quest'ambito, che riguarda la gestione dei rapporti con la persona-alunno e non solo la libertà di insegnamento o la variabilità delle soluzioni didattiche che si possono intraprendere, sembra prendere rilievo anche una particolare tematica di assai difficile gestione che riguarda sostanzialmente gli atteggiamenti omissivi di colleghi insegnanti, supervisori o dirigenti in caso di notizie di comportamenti gravemente scorretti. I comportamenti reticenti, ovvero una tacita tolleranza ed il silenzio, possono essere considerati penalmente rilevanti, in quanto responsabili di concorso omissivo nei reati eventualmente commessi dal personale scolastico a vario titolo presente nella scuola⁸. Si crea in questi momenti una tensione fra la solidarietà presente in colleghi impegnati in un lavoro comune ed il quadro etico di una professione che fa dell'orientamento alla buona crescita dei ragazzi una sua ragion d'essere.

Una migliore determinazione dell'impronta motivazionale, concettuale e pratica della funzione docente, ovvero un preciso ed impegnativo *codice deontologico* della professione docente nei vari gradi di scuola (lavoro assai difficile sul piano relazionale e didattico date le problematiche che fanciulli ed adolescenti portano con sé entrando a scuola) diviene quindi sempre più necessario. Si tratterebbe in sostanza di indicare per questa professione, sotto chiara forma di "standard professionali", quella serie di azioni educative e didattiche necessarie e coerenti con "il soddisfacimento dei bisogni/problemi che oggi si manifestano nel campo dell'istruzione/formazione", con ciò fondando "un vero e proprio *manifesto* per la professione docente" contemporanea; una esperienza comunque già presente in altri paesi⁹.

Le attuali normative che, in aggiunta alle Indicazioni programmatiche per gli specifici settori di studio, contribuiscono a governare la scuola e che si consolidano in precisi strumenti formativi ed amministrativi, quali i criteri di valutazione, i regolamenti disciplinari ed i patti educativi di corresponsabilità utilizzati in ogni singolo istituto¹⁰, andrebbero quindi integrate, a nostro avviso, da nuove definizioni della professionalità docente.

⁸ Questa problematica, sinteticamente connessa alla considerazione: "*chi tace acconsente*" e conseguentemente "*diviene corresponsabile*" di eventuali illeciti, viene riproposta da una recente sentenza di Corte di Cassazione. Cfr. E. Forte, *Le maestre che non denunciano sono colpevoli di maltrattamenti*, in "La Stampa", 13 marzo 2018, p. 14.

⁹ Sulla problematica del Codice Deontologico degli insegnanti lavora da tempo, anche tenendo conto di esperienze compiute all'estero, una interessante organizzazione: ADI (Associazione Insegnanti e Dirigenti Scolastici Italiani); cfr. <http://adiscuola.it/pubblicazioni/il-codice-deontologico-della-professione-docente>. Utile per approfondire questa problematica il volume, A. Cenerini, R. Drago (a cura di), *Insegnanti professionisti. Standard professionali, carriera e Ordine degli insegnanti*, Trento, Erickson, 2001.

¹⁰ Presso gli Istituti scolastici è operante uno Statuto nazionale delle studentesse e degli studenti che orienta la deliberazione locale di un Codice disciplinare interno per gli alunni, a sua volta interagente con le indicazioni del Patto educativo di corresponsabilità, strumento nazionale ora in attesa di revisione. Con questi strumenti si agisce nell'ambito dei diritti e dei doveri degli studenti e della ricerca di un supporto consensuale alle attività scolastiche da parte della componente genitoriale. Lo *Statuto delle studentesse e degli studenti* viene prima previsto

Un ampio e lungo cammino di riflessione, comprensione e intervento su questi fenomeni resta dunque ancora da fare, soprattutto considerando che l'opposizione alle scelte ed alle consuetudini scolastiche va estendendosi anche ad ambiti che non possono che essere di esclusiva pertinenza di una motivata discrezionalità e professionalità docente.

Questa problematica appare nel quadro di un ricorso al Tar effettuato da una coppia di genitori che "indispettiti" dal fatto che il figlio fosse stato promosso alla licenza media con il risultato di "ottimo" ma non con "un 10 pieno" (peraltro conseguito, si legge nell'articolo, dal cugino "compagno di banco") trovarono modo di ricorrere per vie legali su tale valutazione. I giudici infine rigettarono il ricorso dei genitori, riconoscendo ai docenti "un fisiologico margine di opinabilità per sconsigliare il quale non è sufficiente evidenziare la mera non condivisibilità del giudizio", ma la problematica resta¹¹.

Al di là del singolo caso, questa vicenda (peraltro simile ad altre avvenute in diverse zone del Paese) appare significativamente critica perché viene ad intervenire nell'area professionale della valutazione degli esiti di studio e culturali dei soggetti-alunni affidati alle scuole. Si tratta di un ambito che rappresenta un elemento centrale della professionalità docente e dei suoi spazi di libero esercizio. Questi spazi, tutelati anche per via costituzionale, sono uno degli elementi costitutivi della motivazione ad insegnare dei docenti e della sua tenuta nel tempo e di conseguenza (fatti penalmente illeciti a parte) rappresentano anche una condizione del loro investimento educativo e culturale nella professione che esercitano.

Un rischio di demotivazione viene certamente incentivato quando si verificano casi emblematici come quello occorso ad una docente, la quale, avendo scritto una nota disciplinare ad una sua studentessa, fu costretta nei lunghi tempi della giustizia italiana a difendersi dall'accusa di diffamazione aggravata promossa dalla famiglia. In simili circostanze l'uso di uno strumento di lavoro (il registro di classe) con caratteristiche amministrative e predisposto ad un rapporto di veridicità, a cui l'insegnante deve dare corso per ragioni professionali, può diventare in presenza di famiglie litigiose e dotate di risorse finanziarie addirittura uno strumento ad alto rischio. Ciò porta a comprimere la libertà di valutazione dei comportamenti studenteschi, altro ed essenziale cardine della professionalità docente¹². Non stupisce quindi la presenza nella scuola di stress da cattedra, ossia un tipo di *burnout*, disagio e malattia professionale che in generale può colpire chi esercita professioni aperte alla sistematica relazione

nel D.P.R. 249 del 24 giugno 1998, *Regolamento recante lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria* e poi rimodulato dal D.P.R. 235 del 21 novembre 2007, *Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*. In questa seconda sede viene anche introdotto il *Patto di corresponsabilità educativa* fra scuola e famiglie (e studenti nella secondaria di secondo grado) con firma contestuale d'accettazione all'atto dell'iscrizione.

¹¹ F. Cavallaro, "Nostro figlio merita 10". *Il Tar li boccia*, "Corriere della Sera", 31 gennaio 2018, p. 21.

¹² "Sono una docente con 30 anni di insegnamento senza demerito alcuno (anzi) quando vengo denunciata per *diffamazione aggravata* nel marzo 2014 da una mia studentessa per averle comminato una nota disciplinare sul registro elettronico in cui definisco il comportamento della ragazza "estremamente maleducato"; "l'incubo finisce 13 mesi dopo con archiviazione del caso da parte di un magistrato che non solo ritiene infondata la notizia di reato, ma che ritiene la mia condotta *estrinsecazione dei doveri di insegnante/educatrice*". S. Intravaia, *Il calvario (e la depressione) di una prof, denunciata per una nota sul registro elettronico*, "la Repubblica", 25 febbraio 2018, in www.repubblica.it/scuola, ultima consultazione in data 13 giugno 2018.

umana, quindi anche gli insegnanti¹³. Questa nostra illustrazione preliminare di un insieme di fenomeni che riguardano il complesso delle relazioni scuola, famiglie, alunni, incentrata su una rassegna di varie tipologie di criticità, non deve tuttavia indurre a dimenticare che esistono ancora ottimi docenti e moltitudini di alunni che non negano rispetto, considerazione ed affetto ai loro insegnanti¹⁴. Molti ragazzi infatti s’attendono ancora con fiducia dai loro insegnanti ascolto ed interazioni positive e, proprio perché le desiderano e giustamente le attendono, esprimono delusione per ogni mancato riscontro e rinnovano in merito le loro istanze¹⁵. Nello stesso tempo essi richiedono anche una rinnovata attenzione agli aspetti della comprensione culturale della società contemporanea, lamentando talora una distanza fra le attività di studio ed i personali bisogni di confronto e qualificato apprendere rivolto ad una società che per loro si configura, necessariamente, più rivolta al futuro che al passato¹⁶. Le esigenze di socializzazione e di riflessione culturale restano quindi ben presenti nella costruzione giovanile del futuro; vanno dunque ascoltate e valorizzate.

2. I ragazzi d’oggi fra isolamento, socializzazione e cultura

Una grande trasformazione economica e sociale ha nel tempo fortemente sviluppato e concesso ai giovani di tutte le età una maggiore autonomia, fondata anche su situazioni di allontanamento da quella rete di presenze prima costantemente assicurata dagli adulti, tanto fuori casa quanto nelle interazioni casalinghe. Nell’ambito esterno del quartiere e della città grande e poco controllabile appare ora la mobilità dei ragazzi, ma anche all’interno di molti contesti famigliari le variazioni sono state sostanziali. Dapprima si è spostato l’ambito di vita dei ragazzi dal tradizionale ‘ambiente cucina’ come spazio principale della vita domestica alla possibilità di avere una cameretta personale, poi colonizzata dal secondo televisore di casa ed ora s’è creata, data l’ampia diffusione degli strumenti di comunicazione, anche miniaturizzati, una gamma di contatti informativi e di relazioni sociali pervasiva, costante, inarrestabile ed essenzialmente indipendente dagli adulti¹⁷.

¹³ Lo studio di questo fenomeno si è sviluppato in questi ultimi anni. Cfr. V. Lodola D’Oria, *Pazzi per la scuola, Il burnout degli insegnanti a 360°*, Roma, Alpes Italia, 2010; F. Chirico, G. Ferrari, *Il burnout nella scuola. Strumenti per la valutazione del rischio e la sorveglianza sanitaria*, Milano, FerrariSinibaldi, 2014; I. Monticone, *Stress e burnout degli insegnanti*, Roma, Sovera Edizioni, 2015; C. Fiorillo, S. De Stasio, *Salute e benessere degli insegnanti italiani*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

¹⁴ Una riflessione su queste tematiche imperniate sui rapporti fra vissuti giovanile e scuola, si trova in A. Luppi, *La scuola come impresa formativa. Didattica, professionalità e contesto sociale*, Milano, Prometheus, 2015, pp. 132-136.

¹⁵ “Alla nostra vita così come alla scuola chiediamo di generare senso”; espressioni giovanili raccolte da A. D’Avenia, *Il silenzio degli in-docenti*, in “Corriere della Sera”, 4 giugno 2018, pp. 1, 25.

¹⁶ Una richiesta di studiare il mondo contemporaneo a scuola, almeno nell’ultimo anno delle scuole superiori, ponendo attenzione alla storia, alla scienza, alla tecnologia, alle arti ed alla letteratura “degli anni che vanno dal 1950 ai giorni nostri”, si trova nel *Manifesto degli studenti di Skuola.net*, in allegato al volume D. Grassucci, A. Nannini, M. Sbardella, *Chi se ne frega della scuola*, Correggio (RE), Compagnia Editoriale Aliberti, 2017.

¹⁷ Una semplice scatoletta da reggere in mano (così l’autore definisce lo *smartphone*) basta per accedere personalmente ed interagire con molteplici altre persone e con quasi tutto lo scibile disponibile in rete. Cfr. T. Garton Ash, *La libertà di parola. Dieci principi per un mondo connesso*, Milano, Garzanti, 2017, p. 25.

Questi fenomeni hanno portato a consolidare una distinzione fra le fonti di informazioni dei ragazzi e quelle degli adulti, allontanandole fra di loro. Si tratta di un percorso sostanzialmente ambivalente, favorevole alla crescita dell'autonomia personale, ma assai critico sul piano di una completa e non virtuale socializzazione e dell'accesso a fonti culturali sicuramente valide. Il presupposto comportamentale che precedentemente agiva, quantomeno di principio, nell'accompagnare l'autorità familiare all'autorevolezza della scuola nella crescita dei minori ha grandemente perso d'importanza. Una sinergia efficace fra scuola e famiglia nella gestione dei percorsi educativi e didattici si è fatta assai difficile.

Al fondo delle pratiche difficoltà che si riscontrano in merito va individuata una profonda mutazione. La precedente *diarchia* di governo delle relazioni educative fondata sulla sostanziale alleanza fra *famiglia* e *scuola* sembra ormai sostituita da una più ampia *triarchia*, *giovane-famiglia-scuola*, molto meno gerarchizzata e più debole per poteri d'intervento, di influenza o di interdizione della precedente configurazione. In questa nuova triarchia i rapporti di autorevolezza, prestigio, fiducia e competenza, precedentemente riconosciuti alla scuola sembrano anche avere un fragile presente ed un tribolato avvenire.

Nella tematica di ciò che può essere considerato *il superiore interesse del minore* calato nei percorsi formativi si collocano ora molteplici attori, pronti a concorrere alla sua definizione, in una complessa pluralità di contesti. I componenti non professionali della triarchia spingono infatti per riprogrammare e contrattare le funzioni della struttura scolastica tanto in direzione degli aspetti educativi quanto nel merito dei percorsi cognitivi, così intervenendo nei tradizionali campi d'azione della docenza. Nel corso degli ultimi decenni le aperture all'ambiente delle scuole (sviluppate seguendo un'ispirazione generale di scuola come sistema formativo integrato sul territorio ed anche le successive strutturazioni degli istituti scolastici come entità dotate di ampia autonomia) hanno significativamente variato il precedente assetto istituzionale del sistema scolastico.

In aggiunta a ciò appare sempre più evidente come negli ambiti formativi non si possa più operare senza interagire costruttivamente con i ragazzi stessi, ma questa non appare facile impresa. Nei giovani, si sostiene, quella specie di "ascetismo scolastico, che si manifestava nell'impegno di chi studia, nella fatica di apprendere, nei sacrifici per riuscire" sembra progressivamente ridursi nel quadro dei percorsi formativi¹⁸. Al contrario sembra invece prevalere la voglia di essere *qualcuno* nel testare "i propri limiti" e soprattutto "nell'impegnarsi con un investimento totalizzante" agito "essenzialmente al di fuori del contesto scolastico". Questo contesto non viene più vissuto da molti ragazzi come un ambito determinante nella formazione identitaria della persona¹⁹.

I molteplici segnali che abbiamo riportato indicano quindi una varietà nelle aspirazioni dei giovani, fatta anche di un abbassamento e di una degenerazione dei livelli e dei contesti in cui essi amano identificarsi e sfidarsi. Si tratta di una situazione in atto da tempo; i percorsi di crescita fra utopia, cittadinanza e fratellanza, un tempo solidamente presenti, possono ora anche

¹⁸ N. Bottani, *Requiem per la scuola*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 48.

¹⁹ Cfr. alcune ricerche di A. Barrère riportate in N. Bottani, *Requiem per la scuola*, cit., pp. 99-102.

assumere una dimensione ben diversa di sfiducia, cinismo e nichilismo²⁰. In ciò sembra troppo spesso perdersi quella che appariva la “caratteristica principale dell’età della gioventù”, ovvero una speranza capace di “irrobustire la fiducia nella vita”²¹. Essendo venuto a mancare “un senso di fiducia verso la costruzione condivisa di un futuro pensabile” si ricerca invece in questi nostri tempi “un alto tasso di soddisfazione immediata”; i giovani, in particolare in fase adolescenziale, desiderano “continue dosi di conferme” ed a conforto delle loro incertezze agisce “un pubblico di follower, uno stuolo di amici su Facebook”²².

L'utilizzazione spontanea, massiccia e non controllata delle nuove forme di socialità induce dunque a ritenere che anche le nuove tecnologie della comunicazione vadano creando per i giovani ed i giovanissimi una sorta di nuovo “habitat naturale” che ha la forza d’influenzare “il nostro essere”, di dare forma alle “identità personali” e di fornire specifici e particolari “strumenti interpretativi” della società che sfuggono alle precedenti consuetudini²³. In conclusione “la libertà di azione e comunicazione” che fornisce il web si assocerebbe ad “una perdita di solidità” nella formazione dell’identità favorendo così una sorta di instabile “camaleontismo” giovanile²⁴.

Questa molteplicità dei comportamenti giovanili, variamente configurati, sembrerebbe anche trovare spazi aggiuntivi di distinzione in una crescente stagione che taluno definisce “*dirittismo*”. Una deriva sociale che agisce nelle comunità in varie fasce d’età e si contraddistingue per l’inclinazione a rivendicare la priorità delle proprie esigenze immediate, viste come diritti irrinunciabili, a fronte di una svalutazione dei doveri, non più considerati “anche belli”, dotati di “senso esistenziale”, ovvero “modelli a cui conformare i propri comportamenti pubblici e privati”²⁵. Segno di questi nuovi e difficili tempi una polemica innescata in un istituto superiore di Bari. Il dirigente scolastico, ritenendo inadatto un abbigliamento giovanile fatto di “nudità ascellari ed inguinali, di pancini scoperti, gambe pelose maschili in mostra, sandali infradito, canottiere succinte...” e richiamandosi ad un concetto di scuola come “sede di quel culto laico che è rappresentato dal sapere, dall’insegnamento, dall’educazione”, ha cercato di agire per ottenere un abbigliamento più decoroso da parte degli alunni dell’istituto che dirige. Mal gliene incorse, tuttavia, dato che i dirigenti regionali dell’Unione degli Studenti di Puglia controbatterono con esplicita arroganza sostenendo che “imporre un *dress code*” rappresenta “un atto di limitazione diseducativa e offensiva, oltre che di violazione di un diritto degli studenti”, aggiungendo infine che “sui nostri corpi e nelle nostre scuole decidiamo noi”²⁶.

Non a caso ci si chiedeva, con preveggenza, ancora qualche tempo fa dove stesse andando verso la fine degli anni ’90, a trent’anni dal ’68, “la cultura giovanile”, visto che già allora

²⁰ Cfr. i capitoli “*Utopia e cittadinanza*” e “*Giovani senza futuro: profili della crisi attuale*”, in F. M. Battisti, *Giovani ed utopia. Indagine sui progetti di vita*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 172-234.

²¹ *Ivi*, p. 239.

²² S. Bignamini, *I mutanti. Come cambia un figlio preadolescente*, Milano, Solferino, 218, pp. 66-67.

²³ N. Panciera, *Bombardati dai social. Così si perde l’identità individuale*, in “La Stampa”, 16 aprile 2018, p. 27.

²⁴ N. Pan., “*Viviamo in mondi illusori che trasformano il cervello*”, in “La Stampa”, 16 aprile 2018, p. 27.

²⁵ A. Barbano, *Troppi diritti. L’Italia tradita dalla libertà*, Milano, Mondadori, 2018, p. 17.

²⁶ I. Venturi, “*Questa scuola non è una spiaggia*”: il *dress code* dei presidi al tempo degli esami, in “www.repubblica.it/ scuola”, 18 maggio 2018, ultima consultazione 18 maggio 2018. La diffusa mancanza di un preciso *senso del decoro* sembra comunque ripetersi in molteplici scuole.

sembrava “aver abbandonato la strada dell’impegno sociale e politico”²⁷. In effetti vedere oggi moltitudini di giovani che dondolano e interagiscono nei loro propri spazi musicali al ritmo di chi s’esprime con questo ritornello: cerco “*un mondo diverso, libertà e tempo perso e nessuno che rompe i coglioni...*” pone parecchi problemi²⁸.

“Agli svogliati basta dargli uno scopo”, ricordava in anni lontani un famoso testo, ma questo forte messaggio educativo appare in questi moderni tempi assai difficile da perseguire²⁹.

3. Il superiore interesse del minore, contesti ed attori

A questo punto appare indispensabile cercare di definire quali possano essere oggi i contorni del *superiore interesse del minore* che, precedentemente, in ambito formativo, erano sostanzialmente determinati dalla diarchia scuola-famiglia, con prevalenza del primo elemento, che costituiva un apparato pubblico predisposto ad orientare e gestire i percorsi di crescita delle giovani generazioni con programmi dettagliati ed organizzazione diffusa.

Oggi, come abbiamo visto, la diarchia si è trasformata in una triarchia e sui terreni formativi non sembrano più esistere spazi a gestione esclusiva per nessuna delle componenti. Il nuovo ingresso della voce e dei desideri giovanili non può più essere ignorato e tutto ciò vale tanto nel caso di aperte e proattive richieste educative o didattiche quanto nel caso di situazioni di criticità che richiederebbero un ascolto profondo ed immediato³⁰.

Ci muove a questa considerazione il fatto che i minori nella loro crescita attraversano nel tempo ambienti vari in cui prevalgono aspetti con caratterizzazione diversa, dal rapporto familiare a quello scolastico a quello amicale, incontrando diversi interlocutori, genitori, insegnanti ed amici. Si tratta quindi di ricercare, dall’infanzia all’adolescenza, quella interlocuzione con le persone in crescita che si fa sempre più complessa data la molteplicità delle esperienze di vita che vanno connotando la nostra società, l’estensione globalizzante della rete comunicativa ed anche l’amplificarsi delle emozioni virtuali³¹.

Portando la nostra riflessione al piano concettuale e giuridico dobbiamo considerare che *il superiore interesse del minore* ha trovato nel tempo molteplici riferimenti normativi, fra i quali assume particolare importanza la Convenzione ONU sui Diritti dell’infanzia e dell’adolescenza del 1989. In questo documento, ratificato anche dal nostro Paese, sono previsti quattro fondamentali ambiti d’attenzione sulle problematiche degli interessi giovanili da promuovere e tutelare: la non discriminazione (nessuna distinzione di razza, sesso, lingua, religione...), il superiore interesse del bambino e dell’adolescente (nelle questioni pubbliche, private e nelle criticità), il diritto alla vita, alla sopravvivenza ed allo sviluppo (impegnarsi al massimo delle risorse

²⁷ D. Miscioscia, *Miti affettivi e cultura giovanile*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 12.

²⁸ Cfr. il Gruppo Musicale denominato *Lo Stato Sociale* nella canzone “*Una vita in vacanza*” del 2018.

²⁹ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Edizioni LEF, 1967, p. 80.

³⁰ Molte scuole già si vanno attrezzando per fornire una consulenza psico-pedagogica in merito; agli insegnanti non tocca tuttavia di predisporre ad una professionalità diversa, bensì di saper cogliere ed ascoltare le criticità, accompagnandole verso gli ambiti adeguati di trattamento.

³¹ Per questi aspetti, cfr. C. Betti, C. Benelli (a cura di), *Gli adolescenti fra reale e virtuale. Scuola. Famiglia e relazioni sociali*, Milano, Unicopli, 2012.

se disponibili per tutelare vita e sano sviluppo dei bambini) ed infine l'ascolto delle opinioni del minore (diritto dei bambini ad essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, con corrispondente dovere dell'adulto di tenere in adeguata considerazione le loro opinioni)³².

Questi principi fondamentali, divenuti convenzioni fra stati e legislazioni nazionali, non si sono sviluppati autonomamente in un silenzio culturale generale. Non a caso la definizione del diritto allo sviluppo del bambino sembra grandemente corrispondere ai contributi psicopedagogici di numerosi autori che si sono occupati del diversificarsi nel tempo dei bisogni di crescita³³. Accanto a ciò il principio dell'ascolto delle opinioni dei minori giustifica ed incoraggia la crescente volontà degli studenti di pronunciarsi sulle questioni che riguardano la loro esperienza scolastica³⁴, mentre la sottolineatura della non discriminazione fa oggi da supporto alle attuali problematiche sull'immigrazione, come già aveva fatto nel tempo da supporto a quelle dei disagi giovanili e delle disabilità.

In sostanza, dove già le riflessioni sul valore dell'educazione di molti autori avevano posto la necessità di pensare ad una educazione capace di puntare al miglioramento della vita di tutti, i principi inclusi in queste convenzioni internazionali ne hanno definito l'assetto politico e giuridico; una sinergia implicita che ne rafforza il valore. Questo itinerario non può essere comunque considerato definitivamente concluso dato che queste tematiche ritornano anche nei propositi futuri, come finalità da mantenere nel tempo e parecchi obiettivi ancora non sono stati adeguatamente raggiunti³⁵.

Sulla dinamicità di questi aspetti, anche a livello di legislazione scolastica, c'è chi ricorda che lo stesso diritto scolastico si costituisce tanto attraverso le norme giuridiche, quanto attraverso le valutazioni interpretative della giurisprudenza, dato che "nell'azione di chiarimento e di integrazione, le sentenze forniscono linee di tendenza e principi generali utili per l'applicazione delle norme"³⁶. In questo senso le azioni di contrasto attuate da diverse famiglie verso alcuni comportamenti professionali o valutativi attuati nella scuola, talune certamente capziose e strumentali, altre purtroppo motivate, sono da considerare tanto possibili, quanto spesso inevitabili.

³² Cfr. Unicef, *Principi fondamentali e diritti sanciti*, in <http://www.unicef.it/doc/597/principi-fondamentali-e-diritti-sanciti.htm>, ultima consultazione in data 19 marzo 2018. Per un approfondimento di queste tematiche sul piano giuridico ed istituzionale, cfr. E. Lamarque, *Prima i bambini. Il principio dei best interests of the child nella prospettiva costituzionale*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

³³ In merito a questa problematica possiamo ricordare A. Maslow che propose, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, una rappresentazione dei bisogni di crescita dei giovani (a cui si aggiunsero ricerche e considerazioni di altri autori) sviluppata come una piramide di complessità crescente, ove il soddisfacimento dei bisogni di vita primari si poneva come base del soddisfacimento dei bisogni di sicurezza, a loro volta influenti sui bisogni di appartenenza, di autostima e infine di auto-realizzazione. La mancata realizzazione, in scala crescente, di questi bisogni porta a conseguenze negative nelle persone, con evidenti influssi sui processi di socializzazione e di apprendimento. Cfr. R. F. Biehler, *Psicologia applicata all'insegnamento*, Bologna, Zanichelli, 1982, pp. 425-430.

³⁴ In quest'ambito, supportata dallo sviluppo del Web e dei social, la presenza dei giovani è molto ampia. Cfr. *Generazione Z*, "la Repubblica", in www.repubblica.it/cronaca/2017/03/27/news/generazione_z, ultima consultazione in data 13 giugno 2018 e Skuola.net, in www.skuola.net, ultima consultazione in data 13 giugno 2018.

³⁵ Cfr. ONU, *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* (a cura di A. Luppi), in "SPES", anno 2017, n. 6, pp. 111-114, in www.spes.cloud.

³⁶ M. Falanga, *Elementi di diritto scolastico*, Brescia, Editrice La Scuola, 2013, p. 13, n. 5.

Con positive e tempestive azioni si dovrebbe cercare di prevenirle, evitando che divengano duri conflitti famiglia-scuola, laddove invece sarebbe assai utile creare partecipazione, trasparenza e fiducia. In quest'ambito si è riproposta in questi ultimi anni la necessità di riflettere e di adeguare lo strumento connettivo fra le parti denominato *Patto educativo di corresponsabilità*, il documento che enuclea i principi e i comportamenti che scuola, famiglia e alunni condividono e si impegnano a rispettare, già in vigore da un decennio³⁷.

Le iniziative di revisione sono state attivate nell'autunno del 2017 al fine di "consolidare il rapporto scuola-famiglia, rafforzare la partecipazione responsabile di giovani e genitori alla vita scolastica, definire diritti e doveri delle componenti della comunità scolastica alla luce delle nuove sfide educative"³⁸. Un documento, come bozza per una definitiva e successiva approvazione, risulterebbe essere stato discusso presso il Miur da varie associazioni dei genitori e studenti³⁹; tuttavia le mutate condizioni politiche, successive alle votazioni del marzo 2018, potrebbero anche avere ricadute sui documenti già elaborati, ivi compresa la loro reperibilità sul sito del Miur.

Ci sembra giusto comunque considerare l'importanza di un deciso e produttivo ingresso nell'ambito di queste problematiche della componente studentesca nella convinzione che un coinvolgimento della parte più matura dei ragazzi potrebbe favorire una loro diretta e positiva partecipazione o comunque ridurre una loro aprioristica diffidenza⁴⁰.

Con mossa intesa a meglio chiarire le finalità di questa revisione si è pure proposto di rinominare, con inversione di termini, questo documento come *Patto di corresponsabilità educativa* per mettere meglio al centro dei suoi significati l'asse fondante del "principio di collaborazione e dialogo tra tutte le componenti della comunità scolastica". Fra le possibili modifiche si propone anche "l'estensione del Patto alla scuola primaria" e si prevede "una maggiore chiarezza del procedimento sanzionatorio"⁴¹.

L'insieme di queste finalizzazioni, nella loro intrinseca natura pattizia, tuttavia lascia trapeolare un margine di ambiguità sul ruolo della funzione docente. Infatti, in assenza di un Codice deontologico per questa professione, di cui già abbiamo fatto cenno e senza far riferimento ad un'ampia visione storico-educativa, la gestione di questa professionalità potrebbe allontanarsi dalle "visioni prospettiche a largo respiro" che le sono intrinsecamente proprie e scivolare verso quella "chincaglieria tattica che proviene solo dall'esperienza"⁴².

³⁷ Cfr. D.P.R., 21 novembre 2007, n. 235, Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, cit.

³⁸ Miur, "Verso il nuovo Patto di corresponsabilità". In occasione del decimo anniversario, Fedeli e Fioroni discutono con giovani, famiglie e scuole le proposte di modifica del testo, in <http://www.miur.gov.it/web/guest/-/verso-il-nuovo-patto-di-corresponsabilita-in-occasione-del-decimo-anniversario-fedeli-e-fioroni-discutono-con-giovani-famiglie-e-scuole-le-proposte-d?inheritRedirect=true>, ultima consultazione in data 13 giugno 2018.

³⁹ P. Ferrario, *Istruzione. Corresponsabilità educativa: nuovo patto scuola-famiglia*, "Avvenire.it", 1 marzo 2018, in www.avvenire.it, ultima consultazione in data 13 giugno 2018.

⁴⁰ Una riflessione su queste tematiche, imperniata sulle modalità in cui i ragazzi pensano alla loro scuola, si trova in A. Luppi, *La scuola come impresa formativa*, cit., pp. 149-153.

⁴¹ L. La Gatta, *Patto di corresponsabilità: nuova versione in arrivo a gennaio*, in www.tecnicaldellascuola.it, ultima consultazione in data 13 giugno 2018.

⁴² G. Genovesi, *Professionalità docente*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso, 1998, pp. 339-340.

Inducono perplessità nei loro presupposti di principio e nelle conseguenze di fatto le affermazioni di associazioni genitoriali che rivendicano per questa loro componente uno status di *professionalismo*: “noi genitori [...] abbiamo una professionalità e non sempre ne siamo consapevoli”⁴³. Inoltre anche i comportamenti genitoriali aggressivi, che purtroppo abbiamo visto aumentare, dovrebbero essere criticamente esaminati nella revisione del Patto di corresponsabilità educativa, formulando nei loro confronti precise forme di contenimento.

In effetti le aree di interazione tra famiglia e scuola mostrano troppo spesso momenti di forte ambiguità, dove si sommano inadeguatezze familiari e debolezze di conduzione della scuola, come se rigore e fermezza entrassero necessariamente in contraddizione con il *superiore interesse del minore*. In sostanza la variabilità degli orientamenti assunti dalle varie componenti spesso sembra esprimere un’idea d’educazione vaga e finanche equivoca, certamente da riqualificare⁴⁴.

Emerge anche uno scostamento da non sottovalutare con altre autorità pubbliche, per le quali la gestione della scuola talora sembra ampliare i suoi margini di autonomia fino a pensarsi *extra legem*: “per la legge le droghe leggere sono un reato, la scuola non può essere un luogo franco dove le canne vengono giudicate internamente e sotto un profilo solo ‘educativo’ e non penale”⁴⁵. Indulgenza, paternalismo ed attendismo nei casi di irresponsabilità giovanile, genitoriale o professionale iniziano quindi ad essere comportamenti ad alto rischio nella scuola per tutti gli eventuali attori. In quest’ambito, a segnalare una complessità crescente nella gestione di queste problematiche, anche le considerazioni avanzate sulla circostanza che la figura storica del *Preside*, ora tramutata in *Dirigente scolastico*, avrebbe con ciò acquisito anche le responsabilità del datore di lavoro. Questa figura professionale sarebbe quindi per forza di legge e nelle forme previste tenuta a “tutelare l’integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro”, ovvero i docenti, a loro volta riconosciuti per norma quali “pubblici ufficiali” e, in quanto tali, da sostenere non chiudendo nell’educativo scolastico la forma dei possibili interventi nelle situazioni di crisi⁴⁶.

4. Le risposte istituzionali: apprendimenti, esercizio delle competenze di cittadinanza, disciplina

Nello *Statuto delle studentesse e degli studenti*, norma generale rivolta a tutte le scuole, esiste l’indicazione per esse di adottare con apposito regolamento interno una determinazione

⁴³ P. Ferrario, *Istruzione. Corresponsabilità educativa: nuovo patto scuola-famiglia*, in “Avvenire.it”, 1 marzo 2018, cit.

⁴⁴ “Ridono. “Sono stati degli stupidi a farsi beccare”. Minimizzano. “Era fumo per tre o quattro canne soltanto”, così parlano gli studenti [...] “Chiamare le forze dell’ordine, a meno che si tratti di spaccio in grosse quantità, è sbagliato. Il ruolo della scuola è avvicinare i ragazzi, educare. Non reprimere isolando i responsabili”, così si esprime un Dirigente scolastico”; E. Andreis, “Linea dura”. “Dialogo”. *Presidi divisi sul caso Parini: “Ma ora basta chiudere gli occhi”*, in “Corriere della Sera”, edizione locale Milano, 23 marzo 2018, p.3.

⁴⁵ *Ibidem*, il commento è attribuito a C. Cascone, procuratore capo del Tribunale per i minori.

⁴⁶ Cfr. *La riflessione di Rino Di Meglio*, in A. Carlino, *Legano la docente con lo scotch e la prendono a calci. Intera classe sospesa per un mese*, “Tecnica della Scuola”, 28 marzo 2018, in www.tecnicadellascuola.it, ultima consultazione in data 13 giugno 2018.

specifico sulla gestione disciplinare. Questo momento della vita scolastica va inserito in un'ampia visione che definisce la scuola come "comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni", in ciò elencando una gamma ampia di diritti e doveri degli studenti. Fra i doveri assegnati agli alunni spicca, oltre all'ovvio impegno ad assolvere assiduamente agli impegni scolastici ed al (sempre meno ascoltato, pare) richiamo a ben utilizzare e tutelare le attrezzature e l'ambiente della scuola, anche la seguente architrave concettuale e comportamentale: "gli studenti sono tenuti ad avere nei confronti del capo d'istituto, dei docenti, del personale tutto della scuola e dei loro compagni lo stesso rispetto, anche formale, che chiedono per se stessi"⁴⁷.

Proprio questo ancoraggio, di generoso afflato, ci sembra, a due decenni di distanza, divenuto purtroppo assai irrealistico, poco incisivo ed assolutamente inadatto a regolare la situazione attuale. Numerose vicende centrate sulla realtà scolastica ci portano di fatto a considerare che il rispetto dei ragazzi per se stessi (e per gli altri) non sia così forte e diffuso da poter essere considerato come una premessa universalmente valida per un corretto comportamento personale e civile.

Emblematica, a sostegno di queste considerazioni, una vicenda che ha visto una docente, "con alcuni problemi di deambulazione" (e quindi di fatto considerata debole o diversa) essere "presa di mira da studenti del primo anno" di scuola superiore. Alcuni si prendevano "scherno di lei", mentre altri filmavano, irrispettosi tanto del suo ruolo, quanto delle sue difficoltà personali. Risolta nel suo determinarsi concreto con l'intervento di un alunno di altra classe e del personale scolastico, la vicenda, posta qualche tempo dopo all'attenzione pubblica, appare assai grave nel contesto delle nostre riflessioni, anche in ragione di una eccessiva cautela nel gestirla⁴⁸.

Questi atti dissolvono l'impronta etica della funzione formativa della scuola e male assai fanno coloro, genitori, insegnanti o responsabili scolastici, che li sminuiscono⁴⁹. Induce a profonde riflessioni anche un diverso episodio (ad ampia diffusione mediatica con relativo video sui social) in cui si evidenziano da parte di alcuni alunni proditorie minacce, testate ad un docente prodotte con un casco da motociclista ed infine anche il tentativo di sottrarre il registro elettronico al docente stesso⁵⁰.

⁴⁷ Art. 1, comma 2 e Art. 3, comma 2. del D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, *Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*.

⁴⁸ Redazione, "Legata ad una sedia e filmata". Prof. vittima degli studenti bulli, in "Corriere della Sera", 29 marzo 2018, p. 23. Anche N. Zancan, *Bullizzano la prof e postano il video. Ma nessuno denuncia il colpevole*, in "La Stampa", 29 marzo 2018. pp. 8-9.

⁴⁹ Sconcertante, da questo punto di vista, la dichiarazione attribuita all'insegnante interessata: "Ma certo che si sono scusati, è stato un episodio di goliardia. Alcuni di loro sono studenti bravissimi, si sa che nel biennio sono un po' così", in M. Giacosa, *Alessandria, parla la prof vittima dei bulli: "Erano in dieci, mi hanno circondata. Si sono scusati, va bene così"*, in "R.it Torino", 29 marzo 2018, ultima consultazione in data 29 marzo 2018.

⁵⁰ In questo caso la scuola è intervenuta con decisione, deliberando per tre alunni l'esclusione dagli scrutini finali (bocciatura) e per due il massimo della sospensione possibile, ovvero quindi giorni, con obbligo di recuperare comunque i contenuti d'insegnamento perduti. Importante in questo caso anche la messa in discussione del comportamento del docente, che, riportano le cronache, aveva taciuto l'accaduto alla scuola. Cfr. A. Adinolfi,

Le situazioni descritte, nella loro esemplarità, portano ad indicare come sia divenuta assai debole dal punto di vista educativo la gestione di queste problematiche. A monte di ciò agisce nella scuola una situazione formativa e didattica intesa a favorire una generica, poco definibile e non sempre efficace *educazione trasversale* rivolta ai comportamenti di cittadinanza responsabile, mentre si dovrebbe invece partire dalle opinioni diffuse nei ragazzi, articolandole in un confronto non solo esperienziale ma anche e decisamente concettuale, reso necessario dalla natura stessa della coinvolgente comunicazione contemporanea⁵¹.

In sostanza i comportamenti e la cultura proposta nell'ambito dei programmi di studio andrebbero dialetticamente messi in relazione anche con quel substrato di *comportamenti social* e di *culture social* a cui molta gioventù si espone. Ciò per ridare alla scuola una reale e completa efficacia formativa.

Da questo punto di vista il recente "richiamo al rispetto e alla cittadinanza consapevole" previsto nella rivisitazione 2018 delle Indicazioni nazionali rivolte al primo ciclo di istruzione ci sembra ancora molto generico, per quanto condivisibile nel suo impegno di stabilire "una nuova alleanza fra scienze, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia, in grado di delineare la prospettiva di un nuovo umanesimo"⁵². Tutto ciò fatta salva ovviamente la sicura capacità di molte scuole di impegnarsi al meglio.

Diversamente impostata, invece, nella sua struttura concettuale e nelle sue articolazioni la proposta del cosiddetto "Sillabo di filosofia per competenze", steso a concretizzazione di un precedente "Documento sugli orientamenti dell'apprendimento della filosofia" inteso a promuovere l'apprendimento filosofico come opportunità per tutti, in ciò assumendo come indispensabile nella formazione personale il rapporto con queste tematiche in ogni tipologia di scuola, quantomeno a livello superiore⁵³.

Non è possibile addentrarsi in questa sede in ulteriori riflessioni sulla complicatissima gestione dell'organizzazione scolastica; tuttavia importante ed apprezzabile resta una proposta di legge di iniziativa popolare che vorrebbe coinvolgere i ragazzi in un percorso di educazione alla cittadinanza all'interno di un preciso e vincolante quadro orario di almeno 33 ore annuali. Questo insegnamento di "educazione alla cittadinanza" si configurerebbe come "disciplina autonoma con propria valutazione nei curricoli e nei piani di studio di entrambi i cicli di istruzione" e verrebbe, tramite opportuni provvedimenti normativi, affidato agli insegnanti stessi⁵⁴.

Lucca, minacce in aula al prof: tre studenti bocciati, due sospesi, in "firenze.repubblica.it", ultima consultazione in data 22 aprile 2018.

⁵¹ Cfr. F. Zannoni, *Razzismo e xenofobia nei social network. La pedagogia interculturale tra tecnologia e nuove emergenze*, in "Annali online della Didattica e della Formazione docente", vol. 9, n. 13/2017, annali.unife.it, pp. 214-229 e V. Domenici, *La valenza educativa della cultura mainstream: media, rappresentazioni, immagini*, "Ricerche Pedagogiche", n. 206, gennaio-marzo 2018, pp. 198-206, in www.edizionianicia.it.

⁵² Miur, *Indicazioni nazionali di infanzia e primo ciclo, più attenzione alle competenze di cittadinanza*, 22 febbraio 2018, in www.miur.gov.it, ultima consultazione in data 13 giugno 2018 (con allegati).

⁵³ Redazione, *Studio filosofia scuola secondaria Il grado: Orientamenti per l'apprendimento e Sillabo*, in "OrizzonteScuola.it", 24 gennaio 2018, ultima consultazione 13 giugno 2018 (con allegati).

⁵⁴ Art. 1, "Legge di iniziativa popolare per l'introduzione dell'insegnamento di educazione alla cittadinanza come materia con voto autonomo, nei curricula scolastici di ogni ordine e grado" in www.anci.it, ultima consultazione in data 9 settembre 2018. Questa proposta risulta condivisa dai sindaci di molte città e, oltre a responsabi-

Si tratta di una soluzione che darebbe un riferimento certo all'insieme delle iniziative formative riguardanti le conoscenze e le competenze di cittadinanza attiva e responsabile e toglierebbe ad ogni ragazzo (ed ai loro genitori) il discutibile e spesso abusato alibi del *non sapevo esattamente quello che avrei dovuto fare... quindi perdonatemi*. La formazione di un saldo principio di responsabilizzazione personale verso il proprio agire concorre infatti alla tutela del *superiore interesse del minore*, il cui processo di crescita non può che includere una maturazione consapevole nel campo dei diritti e dei doveri. Va considerato che le problematiche indicate delineano una complessa situazione educativa che va affrontata tenendo anche conto del fatto che le situazioni critiche alle quali abbiamo fatto riferimento, per quanto diffuse, non riguardano certamente la totalità degli alunni.

Emerge tuttavia in quest'ambito anche una problematica tecnico-professionale legata all'introduzione del concetto di competenza nei risultati desiderati dagli alunni. Infatti il passaggio dalla conoscenza, anche validamente posseduta, alla competenza civile correttamente ed effettivamente esercitata non è affatto scontato. Occorre infatti costituire e consolidare negli anni un quadro di unità d'intenti, anche culturali e con prospettive formative a lungo termine, capace di mettere effettivamente in relazione le *conoscenze* con le *pratiche personali*⁵⁵.

Nelle scuole sembra comunque spesso mancare un adatto equilibrio fra le esigenze di inclusione degli alunni e quelle di responsabilizzazione degli stessi verso i loro specifici comportamenti⁵⁶. In questo contesto ricorre dal punto di vista normativo un altalenante, emblematico e continuo variare degli effetti prodotti dal giudizio sui comportamenti degli alunni in sede di valutazione finale, in particolare nel primo ciclo di istruzione.

Negli ultimi anni l'attribuzione in sede di scrutinio finale della valutazione disciplinare numerica di valore cinque o inferiore comportava la mancata ammissione alla classe successiva⁵⁷. Nelle più recenti determinazioni amministrative l'aspetto comportamentale ha invece visto diminuire la sua importanza: la valutazione numerica viene ora sostituita da un giudizio sintetico con effetti decisamente meno incisivi di quelli precedenti⁵⁸.

Questo giudizio (che viene espresso sulla base di criteri elaborati dal Collegio dei Docenti, con riferimento al grado di sviluppo delle previste competenze di cittadinanza, considerate nel

lizzare i ragazzi italiani, potrebbe anche aiutare l'inserimento consapevole nel nostro contesto dei ragazzi appartenenti ad altre culture.

⁵⁵ In quest'ambito, cfr. P. Perrenoud, *Dieci nuove competenze per insegnare*, Roma, Anicia, 2002; R. Perini, E. Puricelli, *Didattica per competenze*, Roma, Anicia, 2013; P. Perrenoud, *Quando la scuola ritiene di preparare alla vita*, Roma, Anicia, 2017.

⁵⁶ Un'ampia riflessione sulle problematiche disciplinari nella scuola d'oggi si trova in A. Luppi, *La scuola come impresa formativa*, cit., pp. 143-149.

⁵⁷ *Ivi*, p. 144; questa situazione si connetteva, in generale, con i provvedimenti relativi alla cosiddetta Riforma Gelmini, entrata in vigore il 1 settembre 2009 per la scuola primaria e secondaria di primo grado ed il 1 settembre 2010 per la scuola secondaria.

⁵⁸ Cfr. D. lgs. 62 del 13 aprile 2017, *Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera i), della legge 13 luglio 2015, n. 107* e Nota Miur, *Indicazioni in merito a valutazione, certificazione delle competenze ed Esame di Stato nelle scuole del primo ciclo di istruzione*, del 10 ottobre 2017.

quadro dello Statuto delle studentesse e degli studenti e del Patto di corresponsabilità educativa), qualora non positivo, non produce più effetti negativi sulla prosecuzione degli studi⁵⁹.

In sostanza nella scuola un corretto comportamento nei confronti di se stessi, dei compagni, degli insegnanti e l'esercizio di valide competenze di cittadinanza tende inevitabilmente a perdere valore, rilevanza, necessità. La precedente immediata efficacia di un cinque in condotta viene così ridotta e si trasforma in una sorta di mappatura da parte dell'istituzione scolastica del valore di ciò che l'alunno ha saputo fare e dimostrare in termini relazionali, sociali e di gestione di se stesso. Sembra emergere in questo contesto una sorta di estensione di fatto alla triade prima definita (*scuola-genitori-alunni*) di responsabilità formative precedentemente esercitate in modo specifico dalla componente professionale della scuola.

I decisori politici di tale nuovo indirizzo valutativo si sono riproposti di sollecitare la scuola ad agire a contrasto di ogni situazione di esclusione e di mantenere un'impronta positivamente accogliente. Tutto ciò tuttavia induce a porsi la domanda su *quando* ed in *qual modo* possa essere allora effettivamente richiesto ai giovani studenti in crescita, coinvolti nei percorsi formativi, l'attivo esercizio di un impegnativo principio di responsabilità per i propri personali comportamenti.

Questa ottimistica innovazione del quadro valutativo non risulta comunque da tutti condivisa. Con riferimento anche ad indagini internazionali c'è chi sostiene che la mancanza di una diffusa e piena disciplina nell'ambito scolastico possa agire come concausa di un cattivo apprendimento. Di conseguenza l'abrogazione del *voto di condotta* viene considerata come la rimozione di "una delle rarissime iniezioni di serietà che la scuola italiana (aveva ricevuto) da molto tempo a questa parte"⁶⁰. Altri, inoltre, considerano questo provvedimento normativo come frutto di una tendenza alla sostanziale riconfigurazione del ruolo dell'insegnante che andrebbe progressivamente assumendo le caratteristiche del *facilitatore*. Questa decisione infatti contribuirebbe a mantenere "nell'ambiguità l'esercizio dell'autorità adulta" ed eroderebbe "lo spazio professionale degli insegnanti" stessi⁶¹.

Sullo sfondo di quanto accade, sembra pure che non si riesca più ad agire al di fuori di una atmosfera umorale, sociale e politica ondivaga, ove l'interesse ad una solida cultura ed a una correttezza comportamentale appare socialmente scemare e matura invece una crescente ostilità verso le cosiddette élites a cui gli insegnanti rigorosi vengono evidentemente associati per la loro importante e socialmente esposta professione.

A contrasto di questa tendenza, invece, una salda e riconosciuta professionalità docente, ivi compresa la capacità di dialogare con gli alunni, valutandone compiutamente le prestazioni sociali e culturali, resta indispensabile se davvero si vuole mantenere all'insegnante il ruolo di

⁵⁹ Cfr. F. De Angelis, *Scuola media, addio al voto decimale ma niente promozione in caso di non ammissione allo scrutinio*, in "La tecnica della scuola", 12 ottobre 2017, www.tecnicadellascuola.it, ultima consultazione in data 14 giugno 2018. L'esclusione dalla promozione viene riservata solo a situazioni eccezionali d'estrema gravità che abbiano creato le condizioni di non ammissione tout court agli scrutini.

⁶⁰ G. Ragazzini, *Scuola/Abolire il voto di condotta, ultimo attentato alla responsabilità degli studenti*, in "ilsussidiario.net" 19 ottobre 2017, www.ilsussidiario.net, ultima consultazione in data 14 giugno 2018.

⁶¹ G. Dotti, *La cancellazione del voto di condotta e la crisi dell'autorità adulta*, in "Professione Docente", 28 dicembre 2017, Numero 1 Gennaio 2018, www.gildaprofessionedocente.it, ultima consultazione in data 14 giugno 2018.

“colui che sa tramutare lo sforzo degli allievi per raggiungere apprendimenti” nel “piacere della conoscenza”⁶². Accanto a ciò, in questi difficili tempi, occorre anche pubblicamente sostenere e recuperare nei confronti della docenza quel “sentimento di stima e di considerazione”, chiamato “rispetto”, con cui resta possibile costruire processi educativi fondati sul riconoscimento di un valore reciproco nei rapporti personali, sul rigore delle avventure mentali intese a creare una valida cultura e sul “coraggio dell’utopia” nell’immaginare il futuro⁶³.

Anche questo è un agire nell’ambito del *superiore interesse del minore*.

4. Bibliografia e sitografia di riferimento

Alfieri M.R., Esposito A., *Io, adolescente difficile. Baby-Killer, gang, bande giovanili, branco*, Roma, Iris4 edizioni, 2007.

Barbano A., *Troppi diritti. L'Italia tradita dalla libertà*, Milano, Mondadori, 2018.

Battisti F.M., *Giovani ed utopia. Indagine sui progetti di vita*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

Bauman Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Bauman Z., *Conversazioni sull'educazione (in collaborazione con R. Mazzeo)*, Trento, Erickson, 2012.

Bauman Z., *Nati liquidi. Trasformazioni nel terzo millennio*, Milano, Sperling & Kupfer, 2017.

Bellatalla L., Genovesi G., Marescotti E. (a cura di), *Insegnare prima di insegnare. Fondamenti per la professionalità docente*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

Betti C., Benelli C., (a cura di), *Gli adolescenti fra reale e virtuale. Scuola. Famiglia e relazioni sociali*, Milano, Unicopli, 2012.

Biehler R.F., *Psicologia applicata all'insegnamento*, Bologna, Zanichelli, 1982.

Bignamini S., *I mutanti. Come cambia un figlio preadolescente*, Milano, Solferino, 2018.

Bottani N., *Requiem per la scuola*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Cazzullo A., *Metti via quel cellulare. Un papà. Due figli. Una rivoluzione*, Milano, Mondadori, 2017.

Cenerini A., Drago R. (a cura di), *Insegnanti professionisti. Standard professionali, carriera e Ordine degli insegnanti*, Trento, Erickson, 2001.

Chirico F., Ferrari G., *Il burnout nella scuola. Strumenti per la valutazione del rischio e la sorveglianza sanitaria*, Milano, FerrariSinibaldi, 2014.

Falanga M., *Elementi di diritto scolastico*, Brescia, Editrice La Scuola, 2013.

Fiorillo C., De Stasio S., *Salute e benessere degli insegnanti italiani*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

Garton Ash T., *La libertà di parola. Dieci principi per un mondo connesso*, Milano, Garzanti, 2017.

Genovesi G., *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso, 1998.

⁶² G. Genovesi, *Insegnante*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione...*, cit., p. 214.

⁶³ G. Genovesi, *Rispetto*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione...*, cit., pp. 376-377 .

- Genovesi G., *Io la penso così. Pensieri sull'educazione e sulla scuola*, Roma, Anicia, 2014.
- Grassucci D., Nannini A., Sbardella M., *Chi se ne frega della scuola*, Correggio (RE), Compagnia Editoriale Aliberti, 2017.
- Lamarque E., *Prima i bambini. Il principio dei best interests of the child nella prospettiva costituzionale*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- Lodola D'Oria V., *Pazzi per la scuola, Il burnout degli insegnanti a 360°*, Roma, Alpes Italia, 2010.
- Luppi A., *La scuola come impresa formativa. Didattica, professionalità e contesto sociale*, Milano, Prometheus, 2015.
- Luppi A., *Povert  culturale, educazione e comunicazioni sociali*, in "Rivista SPES", n. 6/2017, <http://www.spes.cloud>.
- Luppi A., *Giovani, intellettuali, cultura diffusa ed istituzioni formative*, in "Ricerche Pedagogiche", n. 206/2018, in www.edizionianicia.it.
- Luppi A., *"La scuola su misura" di Edouard Clapar de. Un pensiero educativo moderno*, Roma, Anicia, 2018.
- Mencacci C., Migliarese G., *Quando tutto cambia. La salute psichica in adolescenza*, Pisa, Pacini Editore, 2017.
- Miscioscia D., *Miti affettivi e cultura giovanile*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- Monticone I., *Stress e burnout degli insegnanti*, Roma, Sovera Edizioni, 2015.
- Perini R., Puricelli E., *Didattica per competenze*, Roma, Anicia, 2013.
- Perrenoud P., *Dieci nuove competenze per insegnare*, Roma, Anicia, 2002.
- Perrenoud P., *Quando la scuola ritiene di preparare alla vita*, Roma, Anicia, 2017.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Edizioni LEF, 1967.

www.adiscuola.it
www.anci.it
www.ansa.it
www.avvenire.it
www.corriere.it
www.gildaprofessionedocente
www.ilsussidiario.net
www.la stampa.it
www.larepubblica.it
www.miur.gov.it
www.orizzontescuola.it
www.skuola.net
www.tecnica dellascuola.it
www.tuttoscuola.com

Received: June 14, 2018
Revisions received: July 23, 2018/September 3, 2018
Accepted: September 9, 2018